

Carlo Tatasciore

NEL NOME DI MICHETTI:
BREVE STORIA DELLA FONDAZIONE
E DEGLI OMAGGI A LUI DEDICATI

La Fondazione intitolata a Francesco Paolo Michetti è nata nel 1947. Allora il capo dello Stato Enrico De Nicola si augurava che il successo della manifestazione, cioè della prima edizione del Premio Michetti, fosse «la premessa e l'auspicio della rinascita della tormentata e laboriosa regione abruzzese». Egli continuava: «La guerra [...] ha ridotto Francavilla a un ammasso di rovine, ma dalle rovine la vita risorge e, se le fortune assisteranno, fra pochi anni la città potrà riacquistare l'aspetto e la gioiosità di un tempo». In quel primo anno non vennero assegnati premi; la mostra era dedicata al paesaggio italiano e si svolse nel Convento Michetti, cioè il convento di Santa Maria del Gesù che il pittore aveva acquistato. Nella Commissione giudicatrice vi era Nicola D'Antino, lo scultore allievo e amico di Michetti, che è conosciuto, almeno qui in Abruzzo, soprattutto per la "Fontana luminosa" all'Aquila e per la statua di F.P. Michetti, che è collocata davanti al Convento. Già l'anno successivo le opere del Premio vennero esposte nella sede restaurata del Municipio.

Nel 1951 il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, riconosceva a F.P. Michetti «un posto singolare fra i nostri pittori dell'Ottocento, sia per l'impegno che egli pose nella ricerca stilistica sia per la peculiarità dell'ispirazione onde trassero vita le sue creazioni ancor oggi più note». In quell'anno ci furono le celebrazioni centenarie della nascita dell'artista con un comitato d'onore presieduto dal ministro della Pubblica Istruzione,

l'onorevole Guido Gonella, e le adesioni da parte di Alcide De Gasperi (Presidente del Consiglio), Enrico De Nicola (Presidente del Senato), Giovanni Gronchi (Presidente della Camera), i ministri Carlo Sforza e Attilio Piccioni, Benedetto Croce, il sottosegretario Giulio Andreotti. La Fondazione Michetti, insomma, partiva col piede giusto!

Scopo prioritario della Fondazione era e rimane l'organizzazione del Premio Michetti, che quest'anno è giunto alla sua 70^a edizione. Nel periodo che qui prendo in esame, cioè fino al 2000, sono mancati all'appello, per ragioni varie, il 1980 e il 1985. Chi voglia avere una storia del Premio fino al 1997, deve leggere la parte finale del Catalogo del Premio 1998, curato da Luciano Caramel, che venne coadiuvato in questo lavoro da Leonardo Passarelli.

Quando ho assunto la Presidenza della Fondazione, essa compiva il suo 70° compleanno. Mi sono chiesto allora: lo compiva tanto gloriosamente quanto ragguardevole era stata la sua nascita? Certo è che in questi anni le basi economiche della stessa non sono state adeguatamente "fortificate". E sì che i presidenti sono stati "onorevoli" come Giuseppe Spataro, che nel 1973 è diventato presidente onorario, o presidenti di provincia, come Pompeo Suriani di Montedorisio e Mario Pennetta, o senatori come Germano De Cinque e Bruno Viserta Costantini, che si trovavano su sponde politiche opposte. Dal 1988 la Fondazione ha avuto come presidente onorario l'onorevole Remo Gaspari e qualche anno dopo anche un socio onorario (il commendatore Mario Pennetta). I sindaci di Francavilla al Mare che si sono succeduti come componenti del Consiglio di Amministrazione della Fondazione sono stati (li ricordo, ripeto, fino al 2000 e iniziando da questo anno): Roberto Angelucci, Alessandro Bruno, Alfredo De Felice, Antonio D'Argento, Enrico Campli, Remo De Medio, Dante De Toma, Gianni Angelucci, Domenico Basti, Giuseppe Castelli Avolio. Se insisto sull'aspetto politico-amministrativo, è per mettere in rilievo quello finanziario. Al momento, la Fondazione di cui ho assunto la presidenza vive dei soli contributi di due Enti: la Regione e il Comune di Francavil-

la al Mare. È vero che essa ha un fondo, nemmeno tanto cospicuo, presso una banca, ma lo stesso è stato costituito per imposizione della Prefettura e per garantire una adeguata liquidazione della dipendente presente dal 1994, cioè da 25 anni. Auspico che per tenere viva la memoria di Francesco Paolo Michetti occorra una stanziamento, altrimenti la Fondazione non può svolgere quella funzione di programmazione delle attività che l'ha caratterizzata in passato. Le crisi si sono certo fatte già sentire negli anni, ma mi pare che subito dopo ci fossero delle risposte efficaci. Nel 1964, per esempio, Spataro stesso ringraziava per l'«appoggio adeguato», che avevano sostenuto gli enti locali e in particolare le provincie. Non a caso, l'anno successivo Maurizio Calvesi poteva scrivere che «il Michetti riesce in qualche modo a fare eccezione e la sua importanza esce avvalorata dal confronto. Insieme a poche altre manifestazioni del genere in Italia, resiste bene, direi che va crescendo ed assumendo di anno in anno una fisionomia sempre più chiaramente sua: più legittimamente. Il Premio Michetti sta lottando con buoni risultati da diciannove anni per trovare questa sua appropriata fisionomia, che derivi realisticamente dalla sua possibile funzione: da una sua duplice ma non sdoppiata adesione alla cultura nel senso più vasto, da un lato, e dall'altro all'ambiente culturale entro il quale si trova ad operare. In questi termini, il Premio Michetti riesce anche a rivolgersi e a comunicare con l'ambiente da cui nasce, senza staccarsene, ma dialettizzando con i suoi diversi strati. Di qui, accanto al suo ben noto interesse nazionale, il suo grande prestigio locale».

In questa seconda parte, Calvesi accenna al rapporto col «territorio». Infatti, un'attenzione costante non soltanto ai giovani artisti, ma all'arte abruzzese e in generale del sud si è avuta da parte del Premio Michetti; da un certo anno in poi le commissioni facevano addirittura visite negli studi degli artisti; c'erano delle sezioni e dei premi dedicati ad essi. Ricordo, in particolare, un premio Abruzzo (anno 1956) «riservato ai pittori dell'Abruzzo e del Molise ivi residenti o no». Era offerto dalla Regione Abruzzo, ma quel premio scomparve nel 1960. Il cri-

tico Marcello Venturoli, che fu attivo nella Fondazione negli anni Settanta, lamentava nuovamente nel 1975: «Il Michetti è un premio povero, che deve trovare i suoi soldi arrampicandosi sugli specchi». Oggi, a distanza di più di quarant'anni da allora, ci si aspetta un rilancio del Premio soprattutto da parte dell'imprenditoria abruzzese, che veda in esso un elemento di attiva promozione territoriale. Ma è lo stato dell'economia che preoccupa e che getta un'ombra sugli investimenti!

L'altro aspetto su cui volevo soffermarmi sono gli omaggi diretti a Francesco Paolo Michetti, visto che la Fondazione porta il suo nome. Già nel 1948 alle opere concorrenti vennero affiancate le due grandi tele, *Le Serpi* e *Gli storpi*, restaurate a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. In quella occasione vennero esposti anche alcuni studi preparatori e dipinti giovanili appartenenti al Museo Nazionale di S. Martino e alla Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, nonché alla Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma. Era esposto anche il ritratto di Michetti a 17 anni opera di Edoardo Dalbono. Gli studi di Michetti erano in gran parte per *Gli Storpi* e per *La figlia di Jorio*. Tra le opere c'era anche un ritratto di d'Annunzio. Questa fu la prima mostra dedicata a Francesco Paolo Michetti. Il 1951 era, come abbiamo già visto, l'anno del centenario della nascita. Lo smilzo catalogo riportava solo un autoritratto di Francesco Paolo Michetti e poi un testo di Vittorio Bucci (*Cento anni*), un altro di Luigi Bartolini (*D'Annunzio Michetti*), un altro di Roberto Marchi (allora Segretario generale della Fondazione) dal titolo: *Il primo centenario della nascita di F.P. Michetti*, e infine uno di Carlo Tredenti: *Tutte le tendenze...Uno sguardo alla pittura italiana d'oggi*. Inoltre c'erano nel catalogo il Regolamento, il Verbale della commissione giudicatrice e la ripartizione delle opere nelle varie sale (9). Tra le opere ve ne era una di Leonardo Spreafico, *Donna con gatto*, che la Fondazione possiede ancora oggi ed è in esposizione. Il catalogo del 1966 annunciava una *Mostra di disegni, incisioni e pastelli* di F.P. Michetti: furono 53 disegni, 7 incisioni e 15 pastelli. «Ad eccezione dei disegni del

periodo giovanile concessi in prestito dai privati proprietari indicati nel catalogo, tutti gli altri provenivano dall'acquisto presso l'Artista, disposto nel 1915 dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Rosadi, a favore delle gallerie dello Stato. Tali disegni, esposti nel mese di dicembre di quell'anno nel salone delle mostre della Galleria degli Uffizi, furono poi ripartiti tra il Gabinetto dei Disegni e Stampe della stessa Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Da quest'ultima venne poi tratto il gruppo di disegni che tutt'oggi si conserva nel Museo della Accademia di Belle Arti di Napoli». Altro omaggio a Michetti venne fatto nel 1979, nel cinquantenario della morte. Era allora la trentatreesima mostra, intitolata *Quattro questioni di linguaggio*. Il critico Enrico Crispolti, riferendosi all'anno prima, al 1978, quando si era avuto come titolo "Su...per...da...con F.P. Michetti", ricordava che era stato sollecitato un liberissimo incontro con il maestro. Si era inoltre superato l'elemento di competitività. Nel 1979 si intendeva presentare una nuova «affermazione di ruolo rispetto ad una nuova generazione in campo nella ricerca artistica in Italia, e verso la quale la critica, anche se si dice "d'avanguardia" è ancora assai disattenta». Comunque di Michetti venivano presentate 53 opere, compresi gli studi.

Infine ci fu, nel 1993, *L'ultimo Michetti. Pittura e fotografia* con mostra e catalogo a cura del qui presente Renato Barilli. Il catalogo fu pubblicato dalla Alinari. Nel sommario erano indicati un contributo di Barilli stesso, dal titolo *Combattimento per un'immagine nell'ultimo Michetti*, in cui l'autore dava alla fotografia la responsabilità di aver generato in Michetti un senso di stanchezza se non di vera e propria inutilità della mano che dipinge. Finché «il duello tra le due tecniche rivali si svolge su un piano di totale parità». Una cosa che mi preme rimarcare è la osservazione dell'estensore della *Vita* (presumo Barilli stesso) di Michetti in cui viene fatta notare la sua contrarietà di senatore all'entrata del nostro paese nella Grande Guerra, il che comportava una pronuncia diametralmente opposta al suo grande amico d'Annunzio. C'era poi, prima del contributo di Susanna Weber, dedicato a *L'ultimo Michetti e la fotografia*, quella di Ales-

sandra Borgogelli intitolato *La pittura di Michetti: un percorso verso la libertà*, nel quale si insisteva sul percorso verso la leggerezza, «una leggerezza che mette seriamente in pericolo la forza di gravità, giocando fino in fondo quella libertà e quella gioia della pittura che erano state sempre la sua grande forza».

Poi, nel 1999, ci furono due volumi pubblicati da Electa Napoli e realizzati grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti, della Regione Abruzzo, della Provincia di Chieti, della Provincia di Pescara, del Comune di Francavilla, della Zurig Assicurazione, della Banca d'Italia e della Banca di Roma. Il titolo di uno dei volumi era *Dipinti, pastelli, disegni*, con direzione scientifica di Claudio Strinati e il coordinamento scientifico di Fabio Benzi. Si riferiva alla mostra allestita a Palazzo Venezia a Roma dal 6 marzo al 1 maggio e a Francavilla (Palazzo San Domenico) dal 25 maggio al 30 agosto 1999. Nel comitato scientifico era anche Marina Miraglia, la storica della fotografia morta nel 2015. Nel comitato promotore vi era naturalmente il presidente della Fondazione, il prof. Bruno Viserta Costantini. Anche in questo volume Barilli scrisse un pezzo intitolato *Il posto di Michetti nella pittura europea fine-de-siecle*, dove ribadiva l'idea maturata da Michetti della morte dell'arte dopo la delusione parigina del 1900.

Dalle zucche all'oriente. Le poetiche simboliste di Michetti tra estetismo ottocentesco e astrazione formale era il titolo che invece Fabio Benzi aveva dato al suo contributo, nel quale attribuiva particolare importanza proprio alla *Raccolta delle zucche*, opera dipinta nel 1872-73, che peraltro non era sfuggita a d'Annunzio, come ci ha detto ieri sera. Ora la si trova anche nella copertina del catalogo generale dell'opera di Francesco Paolo Michetti curato da Benzi, Berardi, Sacchi e Spinazzè.

Un altro volume intitolato *Il cenacolo dell'arte. Tra fotografia e decorazione* presentava il catalogo della mostra che dal 6 marzo al 1 maggio si tenne a Roma e dal 25 maggio al 30 agosto a Francavilla, con presentazione di Francesca Paola Ricci Michetti, cioè la nipote del nonno Michetti (chiamato Tatone), alcuni interventi di Marina Miraglia, ma anche *Corrispondenze*

con d'Annunzio nonché *Lettere di d'Annunzio a Michetti* di Fabio Benzi, e *Oltre la pittura: uno stile di vita* di Roberto Lucifero. Antonio Lucifero aveva curato le elaborazioni video.

Avrei desiderato che in occasione di questo convegno dedicato ai novant'anni dalla morte di Francesco Paolo Michetti potessi far vedere la *Pastorella* (1887), un'opera molto riprodotta che si trova nel deposito della Galleria Nazionale di Arte moderna e contemporanea di Roma, ma non ci sono riuscito.